

Praterie metal

Nella desolazione rurale del Midwest le band si vestono di cuoio

Nel suo libro anomalo Chuck Klosterman ci spiega perché da quelle parti siano ancora in tanti ad avere la passione per l'hard rock

DI ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

CHE CI AZZECCANO CROCI CELTICHE, BORCHIE, GIACCHE E BRAGHE DI PELLE NERA, TESSI, rune e chitarre elettriche aggressive con il granaio d'America, la sterminata pianura che si estende dagli Appalachi, a est, fin quasi alle Montagne Rocciose, a ovest?

La risposta non è certo univoca, sempre ammesso che ve ne sia una, ma tenterò di soddisfare il quesito, o meglio a tentare di farlo potrebbe essere l'interessante, anomalo e ben scritto libro di Chuck Klosterman, «saggista, blogger e critico musicale», come recita la sua stringata biografia sul retro della copertina di *Fargo Rock City* (Meridiano Zero, pagg. 230, euro 20). Certo, per leggerselo tutto dovrete avere una certa passione per l'hard rock oppure essere talmente scocciati da questo genere musicale da voler capire come mai da quelle parti siano ancora in tanti ad agitare le fatidiche corna sotto il palcoscenico.

Ma, prima, inquadreremo meglio il fenomeno, a partire dal nome, «heavy metal», comparso per la prima volta in una canzone che di certo heavy metal non era, ma ne incorporava alcuni degli elementi che avrebbero finito per caratterizzarne i cliché: *Born to be wild* degli Steppenwolf, di fatto uno dei primi gruppi hard rock statunitensi. L'espressione «heavy metal» sarebbe stata coniata, secondo alcuni, dal genio sregolato di William Burroughs, ma è proprio nella canzone degli Steppenwolf, commento sonoro a una delle scene madri del film culto *Easy Rider*, che essa balza agli onori della cronaca, entrando nel frangere internazionale. E, come si diceva, alcuni degli elementi che avrebbero finito per cristallizzarsi in stereotipi, c'erano già: chitarre rock, riff ossessivi, ritmica pesante, un certo maschilismo strisciante, motociclette e lunghe strade, giacche di pelle con le frange, magari pure qualche sostanza stupefacente e alcol a volontà.

Ma se gli Steppenwolf figurano tra gli antesignani del genere, di certo non vi entrano a pieno titolo, proprio perché il loro rock è più una libera reinterpretazione bianca della tradizione blues americana che una reale incarnazione di quegli elementi rigidi a cui l'heavy metal si è sempre attenuto. Insomma, gli Steppenwolf sono un autentico prodotto della cultura, o meglio della controcultura, giovanile di fine anni Sessanta. Un po' come altre band dagli slanci psichedelici che con loro appaiono nei primi capitoli di ogni storia dell'heavy metal che si rispetti. Citiamone solo qualcuna:

Cream, Jimi Hendrix Experience, Iron Butterfly, Led Zeppelin. Gli stessi Rolling Stones e pure i Beatles (con esperimenti estremi come «Helter Skelter») non sono tanto lontani.

Certo, l'appassionato medio di heavy metal risponde a determinati requisiti antropologici. Il che significa che è più facile vederlo vestito di cuoio nero e di borchie, con capello lungo e pelle pallidina, che bardato di bragoni col cavallo sotto i ginocchi, maglietta da basket di tre tagli superiore al giusto e cappellino da baseball sulle ventitre. Insomma, diciamo pure che l'afroamericano medio di un quartiere suburbano nell'iPod più facilmente avrà l'ultimo successo hip-hop di Jay Z o i vecchi Public Enemy che non i Metallica o i Manowar. In effetti, la popolazione afroamericana non è maggioritaria nel Midwest, anche se in aree urbane come Chicago e Kansas City di neri ce ne sono tantissimi. Per ragioni storiche, tra gli anni Venti e Quaranta, centinaia di migliaia, forse milioni



Steppenwolf, band antesignana del genere heavy metal

di neri si trasferirono dalle piantagioni del Sud verso impieghi più numerosi e sicuri nelle industrie del Nord. Nel Midwest rurale, invece, la popolazione bianca caucasica la fa tuttora da padrona.

Può essere decisamente importante pure inquadrare il territorio, insomma, capire cos'è il Midwest. C'è la parola West, certo, ma non andate a dire a un abitante del Midwest che ha tanto in comune con un vaccaio del vecchio West, perché potrebbe sentirsi non poco. Quando i primi coloni si apprestavano a cercare fortuna nel lontano e selvaggio West, prima di approdarvi dovevano attraversare l'enorme altopiano verde che oggi tutti conoscono come Midwest, anche se l'aspetto che ha finito per assumere è molto diverso dallo scenario naturale che si deve essere parato davanti alle loro carovane. Cos'era il Midwest? Praterie a perdita d'occhio. Cos'è adesso il Midwest? Campi di mais e soia a perdita d'occhio. Molti di quei coloni il West non l'hanno mai raggiunto, trovando quegli enormi spazi coltivabili assolutamente adatti alle loro esigenze. Parliamo di migliaia di chilometri verso i quattro punti cardinali, con differenze climatiche talvolta notevoli. «My name it means nothing, and my age it means less. For the country I come from, is called the Midwest» cantava Bob Dylan nella sua celebre *With God on our side*, per quanto il suo Midwest avesse molte più cose in comune con il Canada che con l'Indiana o l'Illinois.

«HEAVY CAPITALISMO»

Cliché, dicevamo. Eppure, come lascia intendere Chuck Klosterman, «quelli che vengono dal Midwest... hanno maggiore coscienza di sé, e un livello di educazione più alto (da quelle parti praticamente nessuno abbandona la scuola...)». Ma c'è qualcuno che pensa che l'heavy metal sia un cattivo insegnamento per i giovani, al punto da imputargli pesanti atti di violenza, come la strage della Columbine, i cui due responsabili erano fan del genere. Mentre Alice Cooper, che i cliché del genere li ha sempre sventolati come una svergognata e astuta bandiera, nega ogni legame di causa ed effetto tra i messaggi delle canzoni di rock duro e le reazioni dei giovani, Klosterman è più possibilista. Ma ha le idee chiare: «...sarebbe folle sostenere che non ci sia nessun legame tra le due cose. Ogni anno l'industria pubblicitaria spende miliardi... Quindi se è vero che i ragazzi vengono condizionati dalla pubblicità della Sprite... perché la stessa cosa non potrebbe essere valida anche per Rob Halford?» ovvero il cantante dei metallarissimi Judas Priest. C'è un'attenta analisi sociopolitica nelle pagine del suo libro. «...quali erano i messaggi principali della politica dell'era Reagan? Il capitalismo... la retorica della guerra fredda... e l'enfasi ipocrita per quei valori basati sulla forza fisica... E quali erano i valori del glam rock? Il capitalismo filosofico... la retorica del combattente... e il ribadire di continuo la provenienza dagli strati più bassi della società...».

Buffo che oggi nel Midwest ci siano pure numerosissime band che si vestono di cuoio, suonano riff metal a un volume assordante, urlano parole roche incomprensibili con voce demoniaca, che in realtà sono liriche cristiane, vere e proprie forme di adorazione in musica. Ma il Midwest è anche questo e, lo dice anche il Vangelo, il diavolo è subdolo e va sconfitto con le sue stesse armi, sfruttandone gli infidi travestimenti. Sarà, forse, per questo che la maggior parte delle comunità Hamish sorgono proprio nel Midwest. Per loro il problema non si pone: avendo rigettato tout court la modernità e, dunque, non facendo uso della prima comodità della modernità, ovvero la corrente elettrica, non saranno mai tentati. Niente chitarre elettriche, niente heavy metal.

CI AVETE PERMESSO DI INIZIARE LA TERAPIA CON LE CELLULE STAMINALI. ORA AIUTATECI A NON INTERROMPERLA.

GIANNI PEZZOLI, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE GRIGIONI PER IL MORBO DI PARKINSON.



Sono anni che noi, la **Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson** e l'**Associazione Italiana Parkinsoniani**, cerchiamo una cura contro il Parkinson.

Con il vostro supporto abbiamo creato la prima banca italiana degli encefali e abbiamo avviato una terapia che sfrutta le **cellule staminali** per cercare di riparare i danni causati dal Parkinson. Ma per continuare la ricerca abbiamo bisogno del vostro supporto.

Aiutateci a non arrenderci. Donate il 5x1000 alla Fondazione Grigioni.

Aiutaci, dona il tuo 5x1000 per la ricerca sanitaria.

Firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi, indicando il codice fiscale della Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson: **97128900152**
Per info: tel. 02/66710423, fax 02/6705283
e-mail: aip@fondazioneparkinson.com - www.parkinson.it



PIÙ FORTI CONTRO IL PARKINSON
Cura, ricerca e assistenza, insieme.

...
L'appassionato medio risponde a certi requisiti: borchie e braghe di pelle nera

...
Secondo lo scrittore c'è un legame tra i messaggi delle canzoni e le reazioni dei giovani